

# Nella struttura clandestina il depistatore di Bologna?

BOLOGNA Io ho raccontato tutte quelle balle sulla strage di Bologna perché me l'avevano ordinato. Tutta quella storia fa capo a un servizio segreto... lei sa che esiste un servizio per la lotta al comunismo che fa capo alla Nato... di più non posso dirle. Anche Elio Ciolini dunque, uno dei grandi depistatori dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna, era della Gladio? A sentir lui si direbbe di sì. Tre anni fa, in quella che sarebbe rimasta l' unica intervista dalla latitanza, il supertestimone raccontava che l' operazione con la quale aveva preso per il naso i giudici aveva avuto un ispiratore occulto: una struttura segreta della Nato. Le solite smargiassate, pensarono tutti. Ma oggi, dopo la scoperta della Gladio, quelle parole potrebbero assumere un valore e una credibilità diversa. A maggior ragione considerando che Ciolini, pur inseguito da anni da un mandato di cattura internazionale, vive da sempre una indisturbata latitanza tra la Svizzera e gli Stati Uniti. Anzi. La Confederazione elvetica ha negato per ben quattro volte la sua estradizione. E quando un paio di anni fa gli agenti americani lo individuaron in Florida grazie a una soffiata, fu lasciato libero con tante scuse, perché sul bollettino di ricerca compariva un timbro inequivocabile: *Do not arrest*. Come mai? La spiegazione del superlatitante è delle più semplici: La gente che a un certo punto mi ha detto “fai questo, fai quello” , è normale che mi protegga, no? Quel “non arrestatelo” è la ricompensa per i servizi resi. Già, quali furono i servizi resi? Un' incredibile operazione di depistaggio delle indagini sull'attentato del 2 agosto 1980 realizzata nel carcere svizzero di Champ Dollon, lo stesso della fuga di Licio Gelli. Secondo le rivelazioni, rese dopo essere finito dietro le sbarre per una truffa e in cambio di alcune decine di milioni stanziati ufficialmente dal governo italiano, la strage era stata ordinata da una fantomatica loggia di Montecarlo per sviare l' attenzione dell'opinione pubblica da una operazione finanziaria. Quando i giudici si resero conto di essere caduti in una trappola, intravidero uno scenario dai contorni ancora oggi indefiniti: uomini dei servizi segreti, diplomatici, personaggi legati alla loggia P2, estremisti neri. Al centro della scena lui, Elio Ciolini, personaggio con un passato che avrebbe insospettito anche un brigadiere di provincia, ma che per lunghi mesi i servizi segreti accreditarono presso i magistrati bolognesi.

*Colpisce* - scriveranno i giudici qualche anno - *dopo la simmetria tra le indicazioni provenienti da Ciolini e le precedenti manovre di depistaggio poste in essere dai servizi*. E aggiungono: *Se non ci sono le prove certe che il Sismi abbia utilizzato Ciolini in funzione di ulteriore inquinamento delle indagini, sospetti in questo senso sembrano però più che giustificati*.

Ciolini gladiatore dunque? Chissà. *Nell'organizzazione* - ha raccontato nell'intervista - *sono entrato tra il 1974 e il 1975, in Germania. Si faceva soprattutto l' infiltrazione nei partiti comunisti, nei gruppi di sinistra. Ma non solo. Sono stato anche in Cecoslovacchia e poi in Bolivia, con Stefano Delle Chiaie*.

A fargli incontrare l'ex Primula nera fu, ancora una volta, l' organizzazione. Il contatto avvenne attraverso il senatore Lanfrè (un ex parlamentare missino) e il capitano Taddei, due uomini collegati ai servizi segreti. Anche il mio incontro con Delle Chiaie è stato voluto da qualcuno che era dietro di me. Io ero appena tornato da un paese dell'Est. Avevo una missione precisa all'epoca. Delle Chiaie dava fastidio a qualcuno perché c' era un commercio tra Bolivia e un altro paese e lui aveva messo i bastoni tra le ruote....

Chi gestisce la latitanza di Ciolini durante il processo per la strage alla stazione di Bologna è invece l' avvocato fiorentino Federico Federici, scomparso un paio d' anni fa dopo essersi preso fin troppo a cuore anche la vicenda giudiziaria di Francesco Pazienza. Lo stretto legame con Federici colloca Ciolini nel cuore della loggia P2, confermando l'impressione del generale Carlo Alberto Dalla Chie-

sa, secondo il quale Ciolini era un guardaspalle di Gelli, che avrebbe dovuto conoscere Pazienza e potuto confermarne l'amicizia con Gelli. Ma il superteste, nell'intervista, nega qualsiasi rapporto con la P2 e con Gelli. Anche se fatica un po' a giustificare la stretta amicizia, oltre che con Federici, anche con Ezio Giunchiglia, il capozona della P2 in Toscana. Ciolini si nasconde chissà dove in attesa del processo nel quale, tra qualche settimana, dovrà rispondere di calunnia. Non voglio essere l'unico a pagare per le deviazioni, disse. Chissà se ora dirà qualcosa ai giudici.

Aldo Balzanelli  
La Repubblica, 25 11 1990